
Kathleen Lonsdale, *Security and Responsibility* (1954)

Traduzione e cura di

Maria Grazia Suriano

Kathleen Yardley Lonsdale nacque a Newbridge in Irlanda nel 1903, decima e ultima figlia del responsabile del locale ufficio postale, Harry Yardley, e di Jessie Cameron. Nel 1908, dopo la separazione dei genitori, Kathleen si trasferì in Inghilterra insieme ai fratelli e alla madre. Avendo un ottimo rendimento scolastico, contrariamente ai fratelli maggiori che dovettero abbandonare la scuola per andare a lavorare, a Kathleen fu concesso di proseguire negli studi. A 16 anni, nel 1919, ottenne una borsa di studio per iscriversi al Bedford College (Università di Londra), dove iniziò a studiare matematica. L'anno successivo cambiò la specializzazione in fisica, poiché temeva che con la laurea in matematica avrebbe potuto solo insegnare, mentre quella in fisica le avrebbe assicurato un percorso di ricerca, come in effetti fu.

Laureatasi nel 1922, entrò a far parte del gruppo di ricerca della Royal Institution condotto dal suo mentore, il fisico inglese sir William Henry Bragg. Presso l'istituzione londinese cominciò la sua ricerca cristallografica con i raggi-x, ricerca che continuò per un breve periodo anche all'Università di Leeds dove si trasferì in seguito al matrimonio con Thomas Lonsdale, avvenuto nel 1927. Nel 1930 fece ritorno a Londra con il marito e i tre figli, riuscendo in quella che ancora oggi risulta un'ardua impresa per molte donne: la conciliazione tra famiglia e carriera.

Molti anni dopo, nel 1970, sarebbe stata lei stessa a svelarci il suo segreto. Nel saggio *Women in Science*, volto ad analizzare il ruolo delle donne sposate e madri nella ricerca scientifica, scrisse che non vi era alcuna incompatibilità e che i numeri bassi delle donne ricercatrici erano da ricondursi al fatto che esse, sbagliando, erano restie a misurarsi con il potere. A suo avviso solo aspirando a posizioni apicali e non accontentandosi di lavori subordinati le donne sarebbero riuscite a ottenere quelle flessibilità orarie necessarie a conciliare la cura dei figli e il lavoro di ricerca. Consapevole, tuttavia, della difficoltà che le giovani incontravano nell'intraprendere studi scientifici puri, Lonsdale si spingeva a suggerire al legislatore di assimilare il matrimonio e la maternità al servizio militare, così da garantire

anche alle donne il reintegro lavorativo agevolato previsto per gli uomini che si assentavano dal lavoro per adempiere agli obblighi militari¹.

Nel 1931, dunque, fece ritorno nei ranghi della Royal Institution dove rimase fino al 1946, quando si trasferì allo University College di Londra (UCL). Allo UCL nel 1949 sarebbe diventata docente ordinario, dando vita ad una propria Scuola di cristallografia. Le sue ricerche, pubblicate in numerosi testi, sono di primaria importanza per lo studio delle radiazioni.

Il trasferimento all'università londinese avvenne un anno dopo la nomina a membro della Royal Society: Kathleen Lonsdale fu, infatti, una delle prime due donne, insieme a Marjory Stephenson, ad essere eletta nella prestigiosa associazione scientifica nel 1945. Si trattò solo del primo di una serie di primati raggiunti in carriera: nel 1954 venne nominata da Elisabetta II Dama di Gran Croce, per l'occasione le compagne della WILPF organizzarono un banchetto in suo onore; nel 1966 fu la prima donna eletta alla presidenza della International Union of Crystallography, cui seguì nel 1968 l'elezione alla presidenza della British Association for Science. Una carriera scientifica prestigiosa, cui seguì in parallelo un crescente impegno pacifista.

Dalla memoria redatta in occasione della morte dall'amica e collega Dorothy Hodgkin² scopriamo che l'opposizione di Kathleen alla guerra maturò sin dall'infanzia. Durante la Prima guerra mondiale sperimentò gli effetti del conflitto su i suoi affetti: il fidanzato di sua sorella morì sul campo di battaglia in Francia; uno dei ragazzi che frequentavano la sua chiesa fu incarcerato perché obiettore di coscienza; mentre un altro morì di pazzia dopo essersi arruolato volontario. Queste esperienze dirette fecero sì che la bambina Kathleen prendesse coscienza dell'insensatezza della guerra e dell'impossibilità di trovarvi una seppur minima giustificazione. Un istintivo rifiuto che avrebbe trovato una più concreta definizione negli anni Trenta.

Dopo il matrimonio, infatti, cominciò a frequentare la Society of Friends e nel 1935 aderì alla congregazione quacchera. L'incontro con i quaccheri portò Kathleen ad aderire ad un pacifismo radicale e positivo: la guerra era il peggiore dei mali possibili, ma poteva essere fermata. Tutto dipendeva dalla responsabilità individuale. È in questo periodo che matura l'adesione convinta all'assunto teologico espresso nella dichiarazione di Carlo II (1660) e che contraddistingue il pacifismo quacchero: "*Wars would cease if men refused to fight*"³.

Questa convinzione l'avrebbe guidata nelle scelte successive.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, rifiutò di registrarsi per rispondere ai doveri di difesa civile e, essendosi anche rifiutata di pagare la multa che le fu comminata per la mancata registrazione, fu condannata ad un mese di carcere che

¹ Kathleen Lonsdale, *Women in Science: Reminiscences and Reflections*, in "Impact of science on society", 20/1, 1970. L'argomento è stato ripreso in Melinda Baldwin, "Where are your intelligent mothers to come from?: marriage and family in the scientific career of Dame Kathleen Lonsdale FRS (1903-71)", in "Notes and Records of the Royal Society", 63/1, 2009.

² Portata da Lonsdale a modello nel saggio *Women in Science*, Dorothy Crowfoot Hodgkin è la ricercatrice che ha isolato la vitamina B12, vincitrice del Nobel per la Chimica nel 1964 e madre di quattro figli.

³ Kathleen Lonsdale, *Is Peace Possible?*, Penguin Books, Harmondsworth 1957, p. 7.

scontò nella prigione femminile di Holloway. L'esperienza della prigione la rese consapevole, da un lato, di tutta una serie di mancanze intrinseche alla condizione carceraria, sulle quali una volta uscita richiamò l'attenzione dell'amministrazione; dall'altro, il contatto con donne tanto diverse da lei e con le quali tuttavia era riuscita a stabilire un dialogo la convinse del fatto che avrebbe potuto, anzi dovuto, parlare con chiunque e di qualunque cosa, in particolare del proprio lavoro⁴.

Ed è proprio quello che fece per il resto della sua vita.

Kathleen Lonsdale morì nel 1971 a 68 anni a causa di un cancro di origine sconosciuta, probabilmente dovuto alla prolungata esposizione alle radiazioni nel corso delle sue ricerche.

Pace e disarmo

Alla fine della Seconda guerra mondiale, grazie alla nascita dell'ONU, si registra tra le organizzazioni femminili britanniche e, più in generale, occidentali, una progressiva riorganizzazione nella convinzione di dovere contribuire alla ricostruzione della sicurezza globale dopo i devastanti effetti della guerra. In questa prima fase, che durerà almeno fino alla fine degli anni Sessanta, al centro delle agende internazionali delle donne non vi sono questioni legate all'emancipazione e ai diritti, viene bensì posto il *focus* sulla questione del sostegno allo sviluppo: una questione neutra, in linea con il clima politico del tempo⁵. In Occidente, infatti, persino il tema della pace mondiale sarebbe risultato sospetto, tanto è vero che organizzazioni come la WILPF si trovarono tanto in Gran Bretagna quanto negli Stati Uniti ad essere tenute sotto sorveglianza per aver dato priorità alla questione della pace e del disarmo, aver posto al centro della propria riflessione critica l'imperialismo e aver mostrato una pervicace volontà nello sviluppare forme di cooperazione con gruppi di donne vicini ai partiti progressisti, di sinistra, e ai sindacati⁶. Eppure, la

⁴ Per l'esperienza nella prigione di Holloway, rimando a Annalisa Zbonati (a cura di), *“Era una vera tortura mentale”. La violenza del carcere nelle testimonianze di due obiettrici*, in questa rivista, pp. 111-128, <https://tinyurl.com/hd7h0zmq> (ultimo accesso 25 ottobre 2019); per la breve ricostruzione biografica si vedano: Dorothy M. C. Hodgkin, *Kathleen Lonsdale 28 January 1903 – 1 April 1971*, in “Biographical Memoirs of the Fellows of the Royal Society”, 21, 1975, pp. 447-484: <https://doi.org/10.1098/rsbm.1975.0014> (ultimo accesso 25 ottobre 2019); e Jennifer M. Wilson, *Cristallografica e Campaigner: The Life and Work of Dame Kathleen Lonsdale FRS (1903-1971)*, Doctoral Thesis, University College of London, 2017. Lo studio di Wilson è particolarmente interessante perché per la prima volta viene ricostruita la biografia di Lonsdale basandosi sul suo ricco archivio personale conservato presso lo UCL. Un archivio dove si trovano non solo gli scritti e i contributi scientifici, ma anche molte lettere e note personali. A Wilson, inoltre, va dato atto di avere indagato a fondo il rapporto di Lonsdale con la fede, analizzando l'impegno profuso attraverso la Society of Friends nel promuovere il dialogo tra religione e scienza.

⁵ Sophie Skelton, *From Peace to Development: A Re-Constitutions of British Women's International Politics, c. 1945-1975*, Doctoral Thesis, University of Birmingham, 2014.

⁶ Gertrude Bussey - Margaret Tims, *Pioneers for Peace: Women's International League for Peace and Freedom 1915-1965*, George Allen, Oxford 1980; Jill Liddington, *The Long Road to Greenham: Feminism and Anti-Militarism in Britain since 1820*, Virago Press, London 1989; Mary K. Meyer, *‘WILPF: Organising Women for Peace in the War System’*, in Mary K. Meyer - Elisabeth Prügl (eds.), *Gender, Politics and Global Governance*, Lanham, Rowman (MD) 1999; Robbie Lieberman,

questione del disarmo volta a fornire la definizione del concetto di pace da parte dell'organizzazione, tanto nel primo quanto nel secondo dopoguerra⁷, si inseriva perfettamente in un contesto transnazionale dipendente dai principi del liberalismo e dal pensiero politico liberale. L'adesione alla nonviolenza, la lontananza da qualsiasi velleità rivoluzionaria, faceva della WILPF un'organizzazione assolutamente non pericolosa per lo *status quo* derivante dalle politiche della Guerra Fredda. Non sorprende, infatti, che la posizione della Lega sul disarmo ne rifletta la fede nel potere della legge, del pensiero razionale e dell'atto deliberativo per giungere alla pace, intesa al contempo come assenza di conflitto armato e affermazione di un certo grado di giustizia sociale. Essa riflette, inoltre, una peculiare fiducia nell'obiettività e nella razionalità della scienza quale punto di riferimento per l'azione politica. Come sottolinea Confortini a proposito del dibattito sul disarmo svoltosi nella WILPF nel secondo dopoguerra, cioè in piena era atomica, era convinzione dell'organizzazione che: “[...] reason and science would ultimately show people and world leaders alike that there was no way other than disarmament, because the rational, reasonable, and scientifically proven way to avoid wars was to get rid of the instruments of war”⁸.

È in questo contesto che nel 1948, quando venne costituito in Gran Bretagna un nuovo Women's Peace Movement, che vide l'affiliazione di 21 organizzazioni tra cui la sezione britannica della WILPF, Kathleen Lonsdale – insieme a Lady Pethick Lawrence e a Vera Brittain – organizzò un comitato di coordinamento il cui obiettivo era quello di dare una chiara direzione alle campagne per la pace mondiale, sollevando nelle donne un senso di maggiore responsabilità per gli affari politici interni e internazionali.

Come ella stessa ebbe a scrivere in anni successivi, l'ispirazione per agire la ricavò dal Vangelo secondo Luca: “A chiunque fu dato molto, molto sarà richiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più” (Luca:12, 48)⁹. Dunque, chi più ha deve rendere partecipe delle proprie ricchezze chi ha meno; chi più sa deve condividere le proprie conoscenze affinché ciascuno, anche chi non ha studiato, possa essere messo nelle condizioni di maturare un'opinione informata. Da qui la peculiare riflessione di Lonsdale sul ruolo civico degli scienziati, i quali a suo parere avrebbero dovuto parlare del proprio lavoro, soprattutto nelle scuole, così da rendere l'opinione pubblica partecipe e consapevole dei risultati della ricerca scientifica.

The Strangest Dream: Communism, Anticommunism, and the US Peace Movement, 1945-1963, Information Age Publishing, New York 2010.

⁷ Cfr. per il primo dopoguerra, Maria Grazia Suriano, *Percorrere la nonviolenza. L'esperienza politica della Women's International League for Peace and Freedom*, Aracne, Roma 2012, cap. IV *La Società delle Nazioni e l'agenda internazionale della Wilpf*, pp. 137-170; e per il secondo, Catia C. Confortini, *Intelligent Compassion, Feminist Critical Methodology in the Women's International League for Peace and Freedom*, Oxford University Press, Oxford 2012, cap. 3 “Evidence of Things Unseen”: WILPF and Disarmament, pp. 29-55.

⁸ Catia C. Confortini, *Intelligent Compassion*, cit., p. 38.

⁹ Kathleen Lonsdale, *Security and Responsibility*, ‘Alex Wood Memorial Lecture 1954’, Church Army Press, Cowley, Oxford 1954, pp. 5-32, citazione a p. 13. Le traduzioni del saggio citate nel presente testo sono da attribuire a chi scrive.

Lo scienziato deve accettare una grande responsabilità, che in questo caso significa colpevolezza per l'attuale stato di insicurezza globale, perché sebbene egli sia solo un singolo individuo ha, tuttavia, più potere della maggioranza degli individui. Ciò che ognuno di noi come individuo può fare per rendere gli altri felici o infelici, sicuri o insicuri, dipende dal nostro carattere, dalla nostra capacità, dalla nostra formazione e dalle nostre opportunità¹⁰.

Si trattava di un impegno alla responsabilità civile a cui Kathleen non si sottrasse mai né come attivista pacifista né come scienziata. Tra il 1948 e il 1951 la troviamo impegnata per conto della WILPF negli *anti-bomb talk* condotti in giro per il mondo¹¹ e continuarne le iniziative come presidente della sezione britannica negli anni Cinquanta.

Nel 1949, anno della fondazione, la vediamo aderire alla Society for Social Responsibility in Science (SSRS), la cui attività continuò fino al 1976. La società era stata concepita come un'organizzazione di lavoratori delle scienze naturali che aveva tra le proprie finalità statutarie: la libera indagine sui rapporti tra scienza e società; il mantenimento dell'integrità scientifica; la preoccupazione per il crescente uso della scienza a fini distruttivi; la convinzione che la scienza e la tecnologia avrebbero dovuto contribuire al beneficio dell'umanità, non al suo danneggiamento o distruzione; la responsabilità morale di ciascuno nel considerare i risultati finali del proprio lavoro. Molti dei suoi membri erano anche membri della Fellowship of Reconciliation, la rete di organizzazioni religiose nonviolente di cui faceva parte la Society of Friends, di cui Kathleen era esponente. Kathleen Lonsdale fu insieme ad Albert Einstein, Emily Greene Balch e Dorothy Thompson socia corrispondente della SSRS e, nel 1954, firmò con Barrow Cadbury una lettera indirizzata ai capi di Stato in cui si suggeriva loro l'opportunità di istituire un Ministero della Pace e della Buona Volontà in ogni paese¹².

Lonsdale continuò la sua campagna di sensibilizzazione riguardo ai rischi connessi alla proliferazione delle armi nucleari, partecipando alle iniziative promosse dalla Atomic Scientists Association e dalla sua congregazione religiosa, la Society of Friends, per la quale ha scritto numerosi articoli e *pamphlet* sull'obiezione di coscienza, sul rifiuto del militarismo, sul disarmo e sul dialogo¹³.

Security and Responsibility (1954)

La sua riflessione su sicurezza e responsabilità civile degli scienziati la troviamo ben articolata nello scritto del 1954, *Security and Responsibility*, in cui Lonsdale si sofferma su tre questioni: 1) l'impossibilità di ottenere la sicurezza in un mon-

¹⁰ Lonsdale, *Security and Responsibility*, cit., pp. 12-13.

¹¹ Le compagne della sezione nazionale neozelandese, alla morte di Lonsdale, ricorderanno come fu proprio a seguito della sua conferenza sugli effetti devastanti dell'atomica tenuta nel 1951 che decisero di ricostituire la sezione della WILPF sciolta all'inizio della Seconda guerra mondiale.

¹² Haverford College Library – Special Collections, Society for Social Responsibility in Science, 1948-1976, coll. n. 837.

¹³ Si ricordano in particolare: Kathleen Lonsdale, *The Spiritual Sickness of the World Today*, in "Friends Journal", 29, 1957, pp. 467-468; e Kathleen Lonsdale, *Atom for Peace or War?*, in "Friends Journal", 37, 1958, pp. 598-599.

do che continua a sviluppare armi di distruzione di massa; 2) l'utilizzo responsabile dell'ingegno umano per un effettivo benessere sociale; 3) l'adozione di azioni tese a favorire la mutua cooperazione.

Nel saggio l'autrice svolge un'analisi puntuale del lavoro scientifico al servizio del militarismo e sorprende per la straordinaria capacità di parlare anche all'oggi.

Il limite di una speranza: le Nazioni Unite

Si era da poco conclusa la guerra di Corea. Una tragica esperienza che per Lonsdale dimostrava come gli interessi delle 'grandi potenze' impedivano, in caso di dispute internazionali, il raggiungimento di un accordo mediato tra le parti, cioè senza il ricorso alle armi.

La Corea ha tragicamente dimostrato che è improbabile che l'accordo mondiale si possa ottenere prontamente in qualsiasi disputa in cui gli interessi delle grandi potenze siano coinvolti su fronti opposti, e quanto sia facile per una guerra iniziata come un'azione punitiva o preventiva estendersi in un conflitto mondiale¹⁴.

Tale constatazione la indusse a riflettere sul ruolo delle Nazioni Unite, di cui riconosceva il lavoro eccellente svolto dalle agenzie e dalle commissioni specializzate e, tuttavia, rilevava come la loro stessa istituzione avesse dato adito ad una speranza di sicurezza permanente di fatto disattesa: sul fronte politico si trattava di un organismo debole, a causa del suo carattere sbilanciato sulle posizioni delle 'grandi potenze' e non rappresentativo con pari dignità delle prerogative di tutte le nazioni.

[...] il potere di veto, che era inteso come una forma di salvaguardia nel Consiglio di Sicurezza, è stato usato maggiormente sebbene non esclusivamente dall'Unione Sovietica come un mezzo di ostruzione. La sicurezza mondiale che le Nazioni Unite avrebbero dovuto assicurare non è stata realizzata. C'è stato un blocco su alcuni problemi, quali il controllo internazionale dell'energia atomica, non a causa di reali difficoltà tecniche, bensì per la sfiducia politica e i tatticismi per il vantaggio; e questo è vero, in larga parte, per la questione del disarmo internazionale. [...] Una nazione o un impero che dipende dalla propria forza militare per il mantenimento continuo della pace non può tollerare disturbatori di alcun tipo ed è obbligato a sopprimere ogni avvio di rivolta con assoluta spietatezza. È anche piuttosto facile interpretare tanto una poco ortodossa quanto una onesta espressione di legittima lagnanza in termini di rivolta e sopprimerla di conseguenza. In altre parole, una nazione estremamente forte quasi inevitabilmente diventa una nazione tirannica. Quando esistono due nazioni o blocchi di nazioni, entrambi altamente armati, entrambi economicamente abbastanza forti da rimanere armati senza provocare un collasso sociale, è possibile solo un equilibrio instabile. La pace potrà certo essere mantenuta per un periodo di tempo, forse anche un periodo lungo, ma non sarà una pace facile. Neppure sicura o percepita come tale¹⁵.

La sicurezza mondiale necessitava, secondo Lonsdale, di interventi strategici che le Nazioni Unite non erano riuscite ad avviare non a causa di reali difficoltà tecniche, bensì per la sfiducia politica e i tatticismi di ciascuna delle parti coinvolte. Tale insuccesso, all'origine di una condizione di insicurezza permanente, era

¹⁴ Lonsdale, *Security and Responsibility*, p. 7.

¹⁵ *Ivi*, pp. 8-9.

strettamente collegato alla mancata volontà di affrontare in maniera ferma la questione del disarmo internazionale.

Sicurezza e armi di distruzione di massa

La constatazione di Lonsdale è, dunque, lucida nella sua semplicità:

Nella attuale situazione [...] le grandi potenze stanno cercando di mantenere simultaneamente la pace e la loro supremazia militare. Ogni parte pensa di farlo collocando armi offensive e difensive dalla grande capacità distruttiva, con costo immenso e orrende potenzialità; e gli scienziati di ogni parte sono formati e pagati per permetter loro di fare questo. Ma la vera sicurezza non si raggiunge in questo modo. Se fosse possibile che una nazione o un impero superasse tutti gli altri in equipaggiamenti militari, tanto che la concorrenza fosse fuori questione, allora senza dubbio quella nazione avrebbe raggiunto una sorta di sicurezza: potrebbe imporre “la pace attraverso la forza” su tutte le altre nazioni¹⁶.

E ancora:

Entrambe le Grandi Potenze [...] potrebbero essere spaventate dal cominciare una guerra totale, per paura della ritorsione; ma non possono essere neppure tanto certe che non lo faccia l'altra. È una guerra di nervi. Nessuna delle parti può essere sufficientemente certa che l'altra, grazie all'ingegno dei propri scienziati, non possa sviluppare una qualche arma realmente vincente e usarla per porre fine ad una situazione intollerabile. Paura, sospetto e odio si esprimono attraverso una “guerra fredda”. Ogni parte cerca di indebolire l'altra con l'infiltrazione, con l'incoraggiamento del dissenso interno, con agenti segreti i quali promuovono il sabotaggio, inquinano la politica e arruolano spie¹⁷.

Nel clima di paura, sospetto e odio della Guerra Fredda le ‘grandi potenze’ stavano cercando di mantenere simultaneamente la pace e la loro supremazia militare, e gli scienziati con le proprie ricerche stavano dando ampio contributo alla proliferazione dei programmi nucleari.

Formati e pagati per incrementare la capacità distruttiva dei paesi committenti, gli scienziati si trinceravano dietro il falso alibi della sicurezza collettiva, sostenendo che non era loro prerogativa decidere circa l'utilizzo dei risultati del proprio lavoro.

Una posizione talmente opportunistica che per Lonsdale era inaccettabile: “Nel fornire alle nazioni quel genere di armi che, in numeri facilmente raggiungibili, possono essere usate, come sappiamo, per spazzare via la civiltà, gli scienziati stanno, in effetti, mettendo il veleno nelle mani di bambini irresponsabili”.

L'ingegno umano e il benessere sociale

Si sostiene, spesso, che gli scienziati non dovrebbero arrogare a sé il diritto di decidere se il loro lavoro debba a meno essere usato per qualche scopo particolare. Si dice che in quanto democratici dovrebbero fare ciò che i loro governi, rappresentanti del popolo, chiedono loro. A questo ci sono due risposte. La prima è che la democrazia non consiste di un governo che

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 10.

impone la volontà della maggioranza sulla minoranza; se così fosse allora l'Unione Sovietica sarebbe di certo una democrazia, come lo fu il regime nazista. Una maggioranza può essere dispotica e totalitaria, così come male informata. La democrazia consiste nell'integrazione dell'opinione della maggioranza e della minoranza; nel lento processo di governo attraverso la discussione, con critiche responsabili come mezzo di controllo ad ogni passaggio; nella tolleranza del dissenso e nel riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza. Nessun cittadino dovrebbe essere forzato, tantomeno dall'opinione pubblica, a fare ciò che egli crede sia sbagliato; qualsiasi governo che richieda un tale servizio non è affatto un governo democratico, è tirannico e, perciò, un governo essenzialmente debole. La seconda risposta è, forse, ancor più importante. Noi tutti siamo cittadini del mondo e dovremmo fare nostro l'obiettivo che al sorgere di conflitti fra le nazioni essi siano risolti pacificamente e democraticamente attraverso il negoziato. L'uso o anche solo la minaccia di usare clamorosamente armi distruttive e indiscriminate di genocidio di massa per affermare la volontà di predominio è così completamente anti-democratico che nessuna nazione, che impieghi tali metodi, ha il diritto di rivendicare a tale scopo, nel nome della democrazia, un qualsiasi servizio da parte dei propri cittadini¹⁸.

Lo scienziato, pur essendo un singolo individuo, aveva più potere della maggioranza degli individui, un potere derivante dalle sue conoscenze e per questo Lonsdale chiedeva alla comunità scientifica di assumersi la responsabilità per l'attuale stato di insicurezza globale, svelando le conseguenze dell'utilizzo militare delle scoperte scientifiche, cosa che né i capi di Stato né i generali avrebbero mai fatto, perché per loro l'atomica e le altre sofisticate armi di cui erano in possesso rappresentavano solo degli strumenti da usare per affermare la propria potenza.

Si trattava di illustrare responsabilmente le gravi conseguenze che la produzione nucleare portava con sé. Conseguenze dannosissime per la salute umana, animale e ambientale, derivanti dalla stessa produzione di energia, anche quella destinata ad usi pacifici e civili, a causa dell'impossibilità di smaltirne le scorie, nonché della ricaduta di materiali radioattivi al suolo dopo i test in atmosfera.

Si trattava, ad esempio, di far sapere ai cittadini che la politica di incremento del programma nucleare, con riferimento in particolare al caso della Gran Bretagna, era una politica predatoria, poiché era alimentata dallo sfruttamento delle miniere di uranio del Congo – torna qui la critica all'imperialismo che fu propria anche della WILPF –, e le devastanti conseguenze dell'estattivismo avrebbero portato nel tempo a condizioni di vita tali da determinare una esponenziale crescita del fenomeno migratorio dall'Africa, fenomeno che già allora prevedeva essere di non facile gestione¹⁹.

Gli scienziati, al contrario, assumendosi la responsabilità civile di rendere note le proprie scoperte e le loro conseguenze, avrebbero potuto mettere le proprie intelligenze al servizio del benessere collettivo, un benessere condiviso, non ottenuto a spese della perdita altrui.

¹⁸ *Ivi*, pp.13-14. In questo breve passaggio, Lonsdale mette a fuoco due assunti del pacifismo quacchero che ritroviamo anche nella critica femminista alla politica: la continua mediazione e il negoziato.

¹⁹ Maria Grazia Suriano, "Will this terrible possibility become a fact?". *Il progresso scientifico applicato alla guerra nella riflessione di Gertrude Woker e Kathleen Lonsdale*, in "DEP", 35, 2017, pp. 26-41:

https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n35/02_Suriano_modello.pdf. (ultimo accesso, 15 dicembre 2019).

La conoscenza dell'altro e la mutua cooperazione

[...] l'ammissione che gli scienziati portano un pesante carico di responsabilità per l'attuale condizione di insicurezza della civiltà non assolve dalla responsabilità e dal biasimo l'uomo comune e, specialmente, chi si professa cristiano. [...] Il fatto è che fintanto che la gente comune riporrà la propria fiducia nelle armi di guerra, fintanto che dimenticherà la comune umanità e sopprimerà che la pace può essere mantenuta attraverso l'abuso, la furia e le minacce, fintanto che chiuderà gli occhi davanti ai bisogni di milioni di denutriti, analfabeti, ammalati e miserabili, e penserà solo al proprio prestigio, al proprio benessere, alla propria sicurezza, o anche solo a quella della propria famiglia, della propria nazione; fintanto che sopprimerà che l'ingiustizia può essere rimediata o gli ideali preservati attraverso il genocidio di massa, che l'attacco può essere impedito o fermato attraverso l'uso di armi che uccideranno e menomerranno non solo il colpevole e l'innocente allo stesso modo, ma anche i bambini non nati del futuro, fino ad allora troveranno scienziati che faranno la propria offerta e non troveranno la sicurezza²⁰.

Perché il benessere collettivo diventasse un fine prioritario era necessaria una trasformazione culturale. Bisognava spostare l'attenzione dalla sicurezza militare alla sicurezza sociale per tutti i viventi ovunque nel mondo, promuovendo nella comunità un desiderio di servizio.

Io credo che noi dobbiamo diventare appassionatamente convinti del fatto che la guerra è sbagliata, che le preparazioni per la guerra sono sbagliate e che è sbagliato anche che gli uomini, che sono figli di Dio, debbano vivere vite di desideri senza speranza, dolore o degrado, e allora potremmo trovare i modi per porre fine alla situazione attuale, e costruire un nuovo inizio. Certo non sarà facile e tantomeno verrà fatto nell'immediato.

Forse il primo passo verso un mondo migliore e più felice è deviare l'attenzione dei nostri connazionali dal pensiero della loro sicurezza militare in quanto britannici alla necessità di sicurezza sociale per gli uomini ovunque nel mondo²¹.

Da questa riflessione matura la proposta di Lonsdale per un vasto programma di servizio civile volontario nazionale e internazionale, alimentato da scambi organizzati, adeguatamente supportati sul piano finanziario e gestionale dai governi. In Gran Bretagna esperienze del genere erano già state avviate dagli insegnanti, ma l'idea di Lonsdale era quella di favorire gli scambi fra lavoratori di ogni ordine e grado e, soprattutto, fra i giovani.

Era sua opinione, infatti, che i giovani, pur essendo idealisti ed entusiasti, difficilmente riuscissero ad immaginare le condizioni sotto cui le altre persone erano costrette a vivere. Ma se avessero potuto lavorare insieme ai loro coetanei di ogni parte del mondo, con reciproco rispetto, sarebbero stati il motore di una migliore comprensione internazionale e di una maggiore capacità di cooperazione.

Il nostro senso della responsabilità sociale non è affatto perfetto, ma almeno stiamo iniziando a capire che abbiamo realmente una responsabilità positiva per il reciproco benessere, nel senso più ampio della parola. Questa coscienza civile ci dice che non è giusto che i bambini di al-

²⁰ Lonsdale, *Security and Responsibility*, cit., pp. 15-16.

²¹ *Ivi*, p. 20.

tre nazioni debbano soffrire e morire quando noi abbiamo le conoscenze o le capacità per salvarli, che debbano essere affamati quando noi e i nostri figli abbiamo abbastanza e molto più che abbastanza per i nostri bisogni, che non debbano avere speranza per il futuro quando stiamo spendendo milioni per rendere i nostri futuri doppiamente sicuri. Il trattamento più illuminato di quanti sono mentalmente malati o imperfetti, o che sono moralmente deboli o persino viziosi, è qualcosa di desiderabile non solo per coloro che fanno parte della nostra comunità, ma per tutti gli uomini. Eppure, c'è ancora, nel solo Impero britannico, un milione di persone cieco a causa di malattie curabili²².

L'incontro con 'l'altro' e la coscienza civile sviluppata sul campo attraverso il servizio di volontariato internazionale avrebbe favorito, secondo Lonsdale, una rivoluzione sociale diffusa, tale da rendere inaccettabili la persistenza della povertà, della cattiva salute, dell'ignoranza e della degradazione, cause di tanta sofferenza ovunque nel mondo.

La riflessione di Lonsdale, così come emerge da saggio *Security and Responsibility*, descrive un coerente percorso pacifista e antimilitarista, improntato ad una profonda convinzione etica. Esprime posizioni tese ad attuare una trasformazione nonviolenta delle relazioni politico-economiche fra Stati al fine di limitare i danni derivanti dal militarismo esasperato e dallo sviluppo tecnologico a fini bellici, o a fini di pace come si cominciò a dire dopo il 1945.

Consapevole che la messa al bando degli armamenti, così come la loro riduzione, non erano da considerarsi soluzioni sufficienti, Lonsdale sottolinea la necessità di favorire una più complessa forma di disarmo morale, da perseguire con il concorso dell'informazione e dell'educazione, al fine di salvaguardare non solo la propria vita e quella dei propri cari, ma anche la vita dell'intero pianeta.

Nel parlare di "disarmo", Lonsdale ricorre ai concetti di reciprocità, cooperazione, pari dignità, parla di "fine delle diseguaglianze", poiché la possibilità della felicità per tutti passa di necessità dal superamento della cultura della violenza e della sopraffazione, e richiama ad un senso profondo di giustizia e verità²³.

In questo percorso, il concorso dell'uomo di scienza – colui che più sa – è fondamentale alla trasformazione dell'umanità da competitiva in umanità cooperativa, poiché con le sue rivelazioni lo scienziato avrebbe potuto favorire l'innescare di un modo di procedere tipico dell'agire nonviolento che è l'atto di fiducia: è la fiducia nel "vicino" che un'errata idea di sicurezza descrive come "nemico"; la fiducia nella capacità di bene dell'altro, basilare per attuare il disarmo delle coscienze e diffondere una cultura di pace.

La convinzione etica alla base del pacifismo di Kathleen Lonsdale è fondata sull'autorità della coscienza individuale, è una forma di persuasione intima, persuasione in sé²⁴, sorretta da una fede profonda che ne caratterizza l'intero percorso e lascia in chi legge interrogativi e speranza, un richiamo grande e positivo all'assunzione di responsabilità.

²² *Ivi*, pp. 19-20.

²³ Cfr. anche Lonsdale, *Is Peace Possible?*, *op. cit.*

²⁴ Aldo Capitini, *Le tecniche della non violenza* (1967), Linea d'Ombra, Milano 1989, p. 51.

Security and Responsibility²⁵

Le prime due conferenze commemorative furono tenute da uomini che conoscevano bene Alex Wood. Io non l'ho mai conosciuto. Per quanto ne so non l'ho mai incontrato, ma di certo ho letto delle sue attività: ho studiato attentamente i suoi appunti relativi al Controllo internazionale dell'energia atomica, preparati per il Consiglio Nazionale di Pace. Ho ascoltato da altri quanto fosse profondamente preoccupato che il lavoro da lui svolto avesse in qualche misura contribuito allo sviluppo delle armi atomiche. Io condivido quella preoccupazione, quel senso di responsabilità personale, ed è per questo che ho scelto quello di cui parlerò stasera: la sicurezza e la responsabilità.

Una consapevole preoccupazione per la sicurezza è un chiaro segno della mezza età. Questo non vuole essere uno scherno. L'uomo più ansioso per la sicurezza dei propri dipendenti non è un codardo. La sua ansia è dovuta al suo senso di responsabilità. Dal momento che è un membro della comunità, potrebbe sentire quel senso di responsabilità non solo per i suoi dipendenti, ma anche per i membri più deboli della comunità nel suo insieme. È vero che potrebbe sentire qualche preoccupazione per il proprio futuro, in caso di malattia, mancanza di lavoro o vecchiaia, ma questo più spesso perché non vuole essere un peso per gli altri, non perché abbia paura per sé stesso. Ora, è giusto che i più forti sentano un senso di responsabilità per il debole. Penso che dovremmo accettare il desiderio di sicurezza come una cosa buona e naturale. Nostro compito allora è esaminare la forma di sicurezza che si intende ottenere e l'efficienza dei mezzi per ottenerla. In qualità di scienziata sono particolarmente interessata alla parte che gli scienziati possono o dovrebbero giocare per promuovere la felicità umana, di cui il senso di sicurezza è una parte. Come cristiani dobbiamo essere sicuri che la nostra felicità sia condivisa, che non la otteniamo a spese della perdita altrui.

Quelli tra noi che sono di mezza età o più anziani hanno conosciuto due guerre mondiali. La prima è stata definita una guerra "per rendere il mondo sicuro per la democrazia". La sicurezza per gli ideali in cui crediamo è solo una forma di sicurezza per cui noi tutti viviamo. Prima che la guerra finisse, la Rivoluzione in Russia, che non era mai stata una democrazia, ha inaugurato gli inizi del regime comunista, che certo non è una democrazia nel senso in cui noi la intendiamo. Infatti, William Allen Jowitt²⁶ nella sua prefazione a *The Strange Case of Alger Hiss*, ha recentemente descritto la "guerra fredda" tra il modello di vita democratico e il comunismo come "una competizione tra libertà e schiavitù; tra un ampio idealismo e un ristretto materialismo; tra il concetto di uomo come creatura fatta ad immagine

²⁵ Abbiamo cercato senza alcun esito di risalire ai detentori dei diritti che siamo pronti/e a riconoscere in qualsiasi momento.

²⁶ William Allen Jowitt primo, "the Earl Jowitt", avvocato e politico laburista, fu Lord Cancelliere dal 1945 al 1951 e, in quanto tale, capo del potere giudiziario e presidente della Camera dei Lord.

di Dio e il concetto di uomo come una creatura senz'anima destinata meramente a svolgere quei compiti ad essa assegnati". Io non sottoscrivo questo duro giudizio, ma il fatto che sia stato espresso da un osservatore riflessivo e imperturbabile, addestrato alla ponderazione oggettiva e imparziale delle prove, mostra quanto profonda sia la frattura sviluppatasi tra i popoli delle Potenze occidentali, da un lato, e quelli dell'Unione Sovietica, dall'altro. È questa frattura, più di ogni altro fattore, ad avere maggiormente contribuito all'attuale sentimento di insicurezza in Occidente.

Ciononostante, di fronte al comune nemico del fascismo, questi popoli furono alleati; e dopo la Seconda guerra mondiale si unirono insieme nella costituzione delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di garantire la sicurezza permanente del mondo. Il fatto che la sicurezza permanente fosse irraggiungibile a meno che le grandi potenze mondiali non fossero state d'accordo o almeno avessero accettato di dissentire le une dalle altre in modo pacifico, è stato riconosciuto con la costituzione del Consiglio di Sicurezza. Il tentativo di applicare sanzioni militari ai membri della comunità mondiale in errore è stato incarnato nell'idea di sicurezza collettiva. Da allora, la Corea ha tragicamente dimostrato che è improbabile che l'accordo mondiale si possa ottenere prontamente in qualsiasi disputa in cui gli interessi delle grandi potenze siano coinvolti su fronti opposti, e quanto sia facile per una guerra iniziata come un'azione punitiva o preventiva estendersi in un conflitto mondiale. Inoltre, le stesse Nazioni Unite, sebbene stiano ancora svolgendo un lavoro eccellente, specialmente attraverso le Commissioni e le Agenzie specializzate, hanno sviluppato un'inaspettata debolezza, in parte a causa del loro attuale carattere sbilanciato e non rappresentativo. Sotto molti aspetti esse rassomigliano alle Isole britanniche ai tempi dei "borghi tascabili"²⁷, prima che ogni tentativo fosse fatto per equiparare gli elettorati. La situazione è aggravata, ad ogni modo, dal fatto che alcuni elettorati "nazionali" non sono neppure rappresentati nelle Nazioni Unite o sono rappresentati solo da un "candidato" che essi hanno rigettato. Inoltre, il potere di veto, che era inteso come una forma di salvaguardia nel Consiglio di Sicurezza, è stato usato maggiormente sebbene non esclusivamente dall'Unione Sovietica come un mezzo di ostruzione.

La sicurezza mondiale che le Nazioni Unite avrebbero dovuto assicurare non è stata realizzata. C'è stato un blocco su alcuni problemi quali il controllo internazionale dell'energia atomica, non a causa di reali difficoltà tecniche, bensì per la sfiducia politica e i tatticismi per il vantaggio; e questo è vero, in larga parte, per il problema del disarmo internazionale. Le Nazioni Unite hanno sviluppato dei "lati" e sebbene i paesi arabo-asiatici mostrano ben accolti segnali di sviluppo quale terza forza in grado di agire in qualche occasione da ponte, tuttavia, un triangolo isoscele

²⁷ L'espressione inglese "pocket boroughs" descrive i distretti elettorali controllati fino al XIX secolo da una persona o da una famiglia. Tale meccanismo era teso ad assicurare che i seggi parlamentari fossero distribuiti tra i rappresentanti della piccola nobiltà fondiaria, con lo scopo di favorire i grandi proprietari terrieri piuttosto che sostenere gli interessi degli elettori. Le riforme elettorali intervenute nel 1832 e nel 1867 posero fine al controllo latifondista dei "pocket boroughs", ampliando la rappresentanza e ridistribuendo più equamente i seggi in Parlamento. Si veda *Encyclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/topic/pocket-borough> (ultimo accesso 21 agosto 2017).

non è una reale buona approssimazione di un cerchio: ha alcuni spigoli piuttosto taglienti.

Nella attuale situazione, al di fuori delle Nazioni Unite, le grandi potenze stanno cercando di mantenere simultaneamente la pace e la loro supremazia militare. Ogni parte pensa di poterlo fare collocando armi offensive e difensive dalla grande capacità distruttiva, con costo immenso e orrende potenzialità; e gli scienziati di ogni parte sono formati e pagati per permetter loro di fare questo. Ma la vera sicurezza non si raggiunge in questo modo. Se fosse possibile che una nazione o un impero superasse tutti gli altri in equipaggiamenti militari, tanto che la concorrenza fosse fuori questione, allora senza dubbio quella nazione avrebbe raggiunto una sorta di sicurezza: potrebbe imporre “la pace attraverso la forza” su tutte le altre nazioni. Una tale situazione esisteva già ai tempi in cui visse Gesù. Egli fu membro di un popolo soggetto a vivere nell’ombra o sotto la protezione della Pax Romana. Egli rifiutò di avere a che fare con qualsiasi piano di insurrezione, e a quanti gli chiedevano consiglio circa il pagamento delle tasse romane consigliò di pagarle. Ciononostante, fu crocifisso e crocifisso dal potere romano. Una nazione o un impero che dipende dalla propria forza militare per il mantenimento continuo della pace non può tollerare disturbatori di alcun tipo ed è obbligato a sopprimere ogni avvio di rivolta con assoluta spietatezza. È anche piuttosto facile interpretare tanto una poco ortodossa quanto una onesta espressione di legittima lagnanza in termini di rivolta e sopprimerla di conseguenza. In altre parole, una nazione estremamente forte quasi inevitabilmente diventa una nazione tirannica.

Quando esistono due nazioni o blocchi di nazioni, entrambi altamente armati, entrambi economicamente abbastanza forti da rimanere armati senza provocare un collasso sociale, è possibile solo un equilibrio instabile. La pace potrà certo essere mantenuta per un periodo di tempo, forse anche un periodo lungo, ma non sarà una pace facile. Neppure sicura o percepita come tale. Mr. Gordon Dean, il presidente ora in pensione, della Commissione statunitense per l’energia atomica, viene citato per aver detto “non è bene raggiungere il punto in cui saremmo capaci di spazzare via oltre venti volte il nemico, se esso raggiunge il punto in cui può spazzare via noi appena una” (Times, June 27th, 1953). Entrambe le Grandi Potenze in questo caso potrebbero essere spaventate dal cominciare una guerra totale, per paura della ritorsione; ma non possono essere neppure tanto certe che non lo faccia l’altra. È una guerra di nervi. Nessuna delle parti può essere sufficientemente certa che l’altra, grazie all’ingegno dei propri scienziati, non possa sviluppare una qualche arma realmente vincente e usarla per porre fine ad una situazione intollerabile. Paura, sospetto e odio si esprimono attraverso una “guerra fredda”. Ogni parte cerca di indebolire l’altra con l’infiltrazione, con l’incoraggiamento del dissenso interno, con agenti segreti i quali promuovono il sabotaggio, inquinano la politica e arruolano spie. E dal momento che tali agenti segreti sono particolarmente pericolosi quando possono infiltrarsi in posizioni di fiducia o ottenere l’accesso a informazioni segrete, è necessario per ciascuna delle parti adottare delle misure di sicurezza, attraverso le quali cercare di garantire che solo quei cittadini, al cento per cento leali, ricoprano posizioni di responsabilità nei servizi governativi, mentre gli stranieri che entrano nel paese siano sottoposti ad un intenso controllo.

Tali misure di sicurezza sono rese particolarmente difficili dal fatto che le spie di ogni nazionalità, per la stessa natura del loro lavoro, sono tenute ad ignorare la verità, a praticare l'inganno, a sfruttare la semplicità e la buona natura di chiunque possa essere loro utile. Noi in Occidente siamo pronti a credere che queste pratiche siano tipicamente marxiste, perché Marx e Lenin predicavano francamente che per rovesciare i governi capitalisti tali vizi erano da considerarsi delle virtù, ma esse sono esattamente tipiche di come le spie occidentali operano nei paesi comunisti. Alcune spie sono uomini coraggiosi, ma considerano la lealtà verso il proprio paese una giustificazione per ciò che normalmente sarebbe considerato malvagio e disonesto. In altri casi, le spie sono dei traditori, sleali verso il proprio paese per denaro, per avventura o per falsa ideologia: e dico deliberatamente "falsa", perché credo che sia falsa ogni ideologia che si traduca in azioni infedeli e ingannevoli. Questa falsità è un cancro in ogni comunità. Conduce all'incertezza, al sospetto e all'insicurezza.

Ancora, le misure di sicurezza, che implicano l'isolamento o il controllo, gli interrogatori e l'applicazione di una coltre di segretezza su una larga sezione della ricerca scientifica e dello sviluppo sono indubbiamente dannose per la comunità che le impiega. Nessuno, quantunque innocente, sa quando il sospetto possa, del tutto ingiustificatamente, essere gettato su di lui, lasciando una macchia indelebile. I giuramenti di fedeltà, che naturalmente sarebbero presi in modo molto semplice da una vera e propria spia, non sono espressioni genuine della lealtà, ma sono semplici trappole per fornire la base ad un'accusa di spergiuuro. I giovani tendono a diventare conformisti; sono spaventati dall'aprir bocca per esprimere le opinioni eretiche che molti giovani benpensanti sono tenuti ad avere, per paura che possano loro costare i posti di lavoro. Il liberalismo diventa sconveniente, i libri vengono bruciati per paura affinché non possano corrompere i propri lettori. I viaggi e le comunicazioni vengono ostacolate e i congressi internazionali, che sono le vie ordinarie attraverso cui gli scienziati, provenienti da molte nazioni, si incontrano per discutere con reciproco vantaggio, diventano soggetti alle interferenze politiche. Ma questo non è tutto.

Così come la falsità è un cancro nella comunità, così la segretezza è un cancro nella scienza. La scienza dipende per il suo attuale sviluppo dalla preziosa eredità degli studi liberamente pubblicati. La maggior parte degli scienziati considererebbe completamente non etico se essi dovessero distorcere la verità allo scopo di servire gli interessi di un particolare partito politico, un'ideologia o un settore industriale. Eppure non riescono a riconoscere che è altrettanto scorretto nascondere la verità allo scopo di ingannare. Falsità e segretezza sono le opposte facce della stessa medaglia, e coloro che giustificano l'una non hanno motivi per condannare l'altra. L'amore cristiano per tutti gli uomini indicherebbe che la conoscenza non condivisibile non dovrebbe di certo mai essere ricercata allo scopo di conferire a noi stessi o al nostro paese potere sui nostri simili.

Ci sono, io credo, alcune forme di conoscenza che non dovrebbero essere ricercate: e gli scienziati lo ammisero quando i risultati degli esperimenti condotti nei campi di concentramento tedeschi furono deliberatamente distrutti. Ma non ci possono essere scuse per la mancata condivisione di informazioni scientifiche che possano essere di immediato beneficio per altri esseri umani. Le restrizioni alla pub-

blicazione della ricerca sulla penicillina durante la seconda guerra mondiale, per paura che il nemico potesse usarla per i propri feriti, fu un'azione che enfatizzò la natura inumana e non cristiana della guerra nel suo complesso.

Lo scienziato deve accettare una grande responsabilità, che in questo caso significa colpevolezza, per l'attuale stato di insicurezza globale, perché sebbene egli sia solo un singolo individuo ha, tuttavia, più potere della maggioranza degli individui. Ciò che ognuno di noi come individuo può fare per rendere gli altri felici o infelici, sicuri o insicuri, dipende dal nostro carattere, dalla nostra capacità, dalla nostra formazione e dalle nostre opportunità. "A chiunque fu dato molto, molto sarà richiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più" (Vangelo secondo Luca: 12,48). Nel fornire alle nazioni quel genere di armi che, in numeri facilmente raggiungibili, possono essere usate, come sappiamo, per spazzare via la civiltà, gli scienziati stanno, in effetti, mettendo il veleno nelle mani di bambini irresponsabili. Bambini che non sanno realmente cosa vogliono o come ottenerlo.

Si sostiene, spesso, che gli scienziati non dovrebbero arrogare a sé il diritto di decidere se il loro lavoro debba a meno essere usato per qualche scopo particolare. Si dice che in quanto democratici dovrebbero fare ciò che i loro governi, rappresentanti del popolo, chiedono loro. A questo ci sono due risposte.

La prima è che la democrazia non consiste di un governo che impone la volontà della maggioranza sulla minoranza; se così fosse allora l'Unione Sovietica sarebbe di certo una democrazia, come lo fu il regime nazista. Una maggioranza può essere dispotica e totalitaria, così come male informata. La democrazia consiste nell'integrazione dell'opinione della maggioranza e della minoranza; nel lento processo di governo attraverso la discussione, con critiche responsabili come mezzo di controllo ad ogni passaggio; nella tolleranza del dissenso e nel riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza. Nessun cittadino dovrebbe essere forzato, tantomeno dall'opinione pubblica, a fare ciò che egli crede sia sbagliato; qualsiasi governo che richieda un tale servizio non è affatto un governo democratico, è tirannico e, perciò, un governo essenzialmente debole.

La seconda risposta è, forse, ancor più importante. Noi tutti siamo cittadini del mondo e dovremmo fare nostro l'obiettivo che al sorgere di conflitti fra le nazioni essi siano risolti pacificamente e democraticamente attraverso il negoziato. L'uso di, o anche solo la minaccia di usare clamorosamente armi distruttive e indiscriminate di genocidio di massa per affermare la volontà di predominio è così completamente anti-democratico che nessuna nazione, che impieghi tali metodi, ha il diritto di rivendicare a tale scopo, nel nome della democrazia, un qualsiasi servizio da parte dei propri cittadini.

Gesù Cristo non disse quasi nulla circa le forme di organizzazione politica o sociale; egli sembra essere stato singolarmente poco interessato a qualsiasi tipo di organizzazione. Eppure, io credo, che l'applicazione del cristianesimo nel campo politico sia quanto di più prossimo alla vera democrazia. Sotto di essa l'individuo ha la massima sicurezza possibile in senso politico; le sue opinioni sono importanti anche, o forse particolarmente, quando non sono ortodosse. Ma la democrazia in senso nazionale non può essere invocata da coloro che la rigettano nella sfera internazionale, in favore dell'ipotesi che "la ragione sta dalla parte del più forte". Il fatto che uno dei belligeranti possano essere le stesse Nazioni Unite non santifica

alcuna guerra né rende il napalm, l'atomica o le bombe all'idrogeno strumenti legittimi di democrazia e giustizia.

Eppure l'ammissione che gli scienziati portano un pesante carico di responsabilità per l'attuale condizione di insicurezza della civiltà non assolve dalla responsabilità e dal biasimo l'uomo comune e, specialmente, chi si professa cristiano. È vero che il pubblico britannico e americano non ha saputo nulla di Hiroshima fino a dopo l'evento. Ciò nondimeno i cittadini di tutti i paesi belligeranti diedero effettivamente, se non coscientemente, ai loro governi e capi militari l'autorità illimitata di usare qualsiasi arma essi pensassero fosse necessaria alla vittoria e, anche ora che gli orribili risultati si sono visti, quell'autorità non è stata ritirata. Anche ora il cittadino comune sembra essere contento che la ricerca scientifica segreta possa essere condotta a sue spese. Egli non ha, perciò, il diritto di condannare lo scienziato che conduce questa ricerca. Per quel che riguarda gli scienziati, contrariamente alla loro formazione, sembrano non essere più saggi o più virtuosi dei loro concittadini, hanno famiglie da sostenere e continueranno i lavori che hanno cominciato.

Il fatto è che fintanto che la gente comune riporrà la propria fiducia nelle armi di guerra, fintanto che dimenticherà la comune umanità e sopprimerà che la pace può essere mantenuta attraverso l'abuso, la furia e le minacce, fintanto che chiuderà gli occhi davanti ai bisogni di milioni di denutriti, analfabeti, ammalati e miserabili, e penserà solo al proprio prestigio, al proprio benessere, alla propria sicurezza, o anche solo a quella della propria famiglia, della propria nazione; fintanto che sopprimerà che l'ingiustizia può essere rimediata o gli ideali preservati attraverso il genocidio di massa, che l'attacco può essere impedito o fermato attraverso l'uso di armi che uccideranno e menomano non solo il colpevole e l'innocente allo stesso modo, ma anche i bambini non nati del futuro, fino ad allora troveranno scienziati che faranno la propria offerta e non troveranno la sicurezza.

Il mondo che stiamo lasciando ai nostri figli è un mondo zeppo di armi nucleari, in cui ogni impianto elettrico sarà una potenziale fabbrica di munizioni atomiche. È un mondo armato con laboratori dove vengono prodotte le armi biologiche affinché un giorno possano essere usate oppure si possano scoprire i loro antidoti. Un mondo che sta spendendo milioni di sterline sui metodi di intercettazione dei velivoli e anche di più sui mezzi a propulsione che evitino tale intercettazione. È un mondo in cui, in molti paesi, la coscrizione dei giovani per la preparazione militare è, con tutte le intenzioni e scopi, permanente; in cui le persone sono spaventate da quello che il futuro può portare, sia perché non hanno fiducia nei propri vicini sia perché sono affamati e senza casa; in cui il sospetto e la mancanza di speranza sono diventati consuetudini. È questo il meglio che possiamo fare in termini di sicurezza per la prossima generazione? E non abbiamo responsabilità verso coloro che riteniamo nostri nemici, ma che sono in realtà nostri fratelli?

La Gran Bretagna sta spendendo l'equivalente dell'intero ricavo dell'imposta sul reddito, circa 1,760 milioni di sterline l'anno, in preparazione militare. Ulteriori 139 milioni sono spesi nella difesa civile che non dà nulla se non un falso senso di sicurezza, se mai ve ne fosse una, poiché essa sarebbe praticamente inutile contro i principali effetti delle armi nucleari o biologiche. La coscienza che la Gran Bretagna, essendo una base da cui gli attacchi atomici possono partire, abbia deliberatamente accettato il ruolo di bersaglio in una qualsiasi futura guerra atomica ha ov-

viamente reso militarmente essenziale che la popolazione venisse assicurata. Ma la maggioranza delle persone è convinta e, io penso, giustamente convinta, che se ad oggi la guerra dovesse scoppiare su scala mondiale la situazione della Gran Bretagna sarebbe disperata. Se non distrutta dalle bombe, essa sarebbe economicamente rovinata. Ciò nonostante, ripone tutta la propria fiducia nella convinzione che la preparazione militare minimizzerà le probabilità di una guerra suicida. E così in realtà potrebbe essere, per quanto riguarda il futuro immediato, ma a un costo abbastanza inutile. Perché trasformare la casa di qualcuno in una prigione non è il migliore e neppure il più economico dei modi per assicurare ai propri figli speranza e sicurezza per il futuro. Ancor meno è un modo per instaurare il Regno dei Cieli sulla terra. Come, dunque, possiamo dare ai nostri figli reale protezione e reale felicità?

I bambini necessitano di sicurezza, ma non la cercano coscientemente. Al contrario, loro corrono rischi che spesso ai loro genitori fanno rizzare i capelli sulla testa. In una certa misura essi vanno protetti dagli azzardi del proprio spirito avventuroso. Deve essere insegnato loro che i rischi sono sciocchi: lanciarsi su una strada trafficata non è meramente suicida, può mettere in pericolo la vita degli altri. Il genitore saggio, tuttavia, cerca di evitare di innervosire il figlio con minacce e raccomandazioni, perché un bambino ossessionato dalla propria salute o dalla propria sicurezza è un bambino infelice. Il carattere cresce con l'avventuroso utilizzo di tutte le facoltà di ciascuno e prolungare la vita di qualcuno fino all'ultimo non è il solo modo di vivere. La naturale predisposizione del bambino non assume rischi che vadano al di là delle sue capacità e molti dei più seri pericoli esistenti sono quelli che la scienza applicata ha introdotto con lo sviluppo della velocità meccanica. "La sicurezza sulle strade" richiede un affinato senso di responsabilità a coloro che guidano veicoli veloci, specialmente su strade che anche i bambini devono usare.

Allo stesso tempo, l'esercizio responsabile della conoscenza scientifica ha minimizzato molti dei pericoli "naturali" che in passato avevano condotto a tassi estremamente elevati di mortalità neonatale e infantile. Basti prendere ad esempio il caso della Svizzera, dove la media annuale di mortalità infantile nel 1900-11 era di 128,6 su 1000, mentre nel 1950-51 era di 30,7; o anche di Ceylon, dove i dati corrispondenti per gli stessi periodi erano 190,0 e 81,4. Questo esercizio di responsabilità positiva deve essere ampiamente esteso. Il diritto a vivere è tra quelli compresi nella Dichiarazione dei Diritti Umani ed è segno della accresciuta coscienza dei tempi che certi diritti siano riconosciuti come appartenenti a tutti gli uomini e non solo a quanti sono bianchi e parlano inglese: il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona; la sicurezza contro la schiavitù, l'arresto arbitrario, la detenzione e l'esilio; la sicurezza sociale in caso di disoccupazione, malattia, disabilità o età avanzata; la sicurezza per la propria famiglia per quel che concerne cibo, vestiario, abitazione, servizi sociali, il giusto tipo di educazione, e via dicendo. I bambini non pensano a queste cose, ma qualcuno deve farlo per loro.

Non è ancora passato molto tempo da quando rispettati ecclesiastici erano a quanto pare ben disposti nell'impiegare i bambini nelle loro aziende o nelle loro piantagioni e anche a comprarli o venderli se accadeva che fossero neri, e ciò a dispetto del fatto che Gesù abbia redarguito i suoi discepoli dal disprezzare o causare

danno a qualcuno di questi piccoli. Come è potuto accadere che i cristiani, uno o duecento anni fa, potessero sopportare di fare quello che oggi risulterebbe abominevole per quasi tutti i popoli civili, siano essi cristiani o meno? Come è potuto accadere che potessero permettere che quanti erano mentalmente malati fossero trattati come bestie selvagge, a dispetto dell'esempio dato dal loro Maestro? Come è potuto accadere che potessero impiccare uomini, donne e anche bambini per piccole offese, e ammassare insieme criminali e persone in attesa di giudizio in condizioni tali da non permettere alcun decoro e privacy? Il nostro senso della responsabilità sociale non è affatto perfetto, ma almeno stiamo iniziando a capire che abbiamo realmente una responsabilità positiva per il reciproco benessere, nel senso più ampio della parola. Questa coscienza civile ci dice che non è giusto che i bambini di altre nazioni debbano soffrire e morire quando noi abbiamo le conoscenze o le capacità per salvarli, che debbano essere affamati quando noi e i nostri figli abbiamo abbastanza e molto più che abbastanza per i nostri bisogni, che non debbano avere speranza per il futuro quando stiamo spendendo milioni per rendere i nostri futuri doppiamente sicuri. Il trattamento più illuminato di quanti sono mentalmente malati o imperfetti, o che sono moralmente deboli o persino viziosi, è qualcosa di desiderabile non solo per coloro che fanno parte della nostra comunità, ma per tutti gli uomini. Eppure, c'è ancora, nel solo Impero britannico, un milione di persone cieco a causa di malattie curabili.

Ora, io non credo che questi cristiani dell'inizio del diciannovesimo secolo, di cui ho parlato, pensassero davvero che fosse giusto impiegare i bambini piccoli come schiavi industriali; semplicemente non sapevano come l'industria potesse essere gestita, in un mondo competitivo, senza il loro impiego. Fu solo quando un piccolo gruppo di persone divenne appassionatamente convinto che ciò che era sbagliato poteva non essere necessario che furono trovati modi per cambiare la situazione. Io credo che noi dobbiamo diventare appassionatamente convinti del fatto che la guerra è sbagliata, che le preparazioni per la guerra sono sbagliate e che è sbagliato anche che gli uomini, che sono figli di Dio, debbano vivere vite di desideri senza speranza, dolore o degrado, e allora potremmo trovare i modi per porre fine alla situazione attuale, e costruire un nuovo inizio. Certo non sarà facile e tantomeno verrà fatto nell'immediato.

Forse il primo passo verso un mondo migliore e più felice è deviare l'attenzione dei nostri connazionali dal pensiero della loro sicurezza militare in quanto britannici alla necessità di sicurezza sociale per gli uomini ovunque nel mondo. Dobbiamo creare in loro e in noi stessi un desiderio di servizio che possa rimpiazzare quello per la sicurezza comune o il comfort personale. Ciò di per sé non sarebbe difficile se cominciassimo abbastanza presto. I bambini sarebbero di aiuto. Non è difficile insegnare loro ad essere premurosi verso gli altri. Ho riscontrato anche che molti giovani studenti vogliono realmente trovare una qualche forma di lavoro che sia di effettivo servizio per i loro simili. Molti di loro si ribellano ai due anni di servizio militare non perché siano in grado di formulare una obiezione di coscienza ad esso, ma perché ritengono che sia uno spreco di tempo e di energia: perché non è un reale servizio alla comunità. Essi necessitano di qualche alternativa costruttiva per la quale possano arruolarsi volontariamente ed in cui possono rimanere per due anni o per venti se lo desiderano.

C'è una quantità di lavoro da fare che necessita di un'organizzazione su larga scala, se solo incontrasse l'immenso bisogno esistente, lavoro che potrebbe essere portato sotto l'ombrello dell'Autorità Mondiale per lo Sviluppo o del Consiglio Alimentare Mondiale. Sono pochi i giovani che attualmente stanno traendo gioia e un'utile esperienza dai campi di lavoro internazionali, dove svolgono lavori di costruzione, silvicoltura, raccolto o qualche particolare lavoro che necessita di essere fatto e che non viene fatto se non su base volontaria o ad hoc. Sono pochi coloro che vanno volontariamente a lavorare per portare sollievo dalla carestia, per la ricostruzione dai danni delle inondazioni o per soccorrere dalla miseria e dalla desolazione risultanti dalla guerra. Molti di più lo farebbero, credo, se sapessero come ci si deve organizzare. Avrebbero bisogno di formazione, di trasporti e di aiuto nella selezione dei compiti più urgenti e adatti a loro. Tutto questo potrebbe essere loro fornito, se solo fossimo abbastanza interessati.

Un tale lavoro dovrebbe essere riconosciuto come una forma di servizio volontario nazionale e internazionale che potrebbe rimpiazzare le attuali forme di costrizione militare in questo e in altri paesi e che dovrebbe ricevere l'altrettanto adeguato supporto del governo, in ambito finanziario e gestionale. Un piano pilota su piccola scala già esiste. Esso recluta persone specializzate desiderose di lavorare in aree tecnicamente non sviluppate o sottosviluppate con salari prevalentemente locali e come impiegati di organizzazioni locali: giovani scienziati, infermieri, insegnanti, lavoratori agricoli. Sotto l'intestazione "Posizioni mondiali vacanti" appaiono voci quali "Contabile qualificato per Cooperativa agricola in Uganda; Responsabile per lo sviluppo di una scuola a Baghdad per bambini con deficienze mentali; Geografo economico per l'Università di Ceylon; Operatore di rotativa per l'Africa occidentale. Salari: pagati a livello locale" (Peace News, 2 ottobre, 1953).

Un altro utile suggerimento è stato fatto recentemente dalle pagine della Newsletter della Society for Social Responsibility in Science (vol. 4, n. 5, 1953) per cui, come sostitutivo del servizio militare, dovrebbero essere organizzati scambi su larga scala. Questo è stato già fatto, in una certa piccola misura, nel caso degli insegnanti, ma potrebbe essere molto più esteso. I lavoratori agricoli potrebbero fare lo scambio con chi lavora nelle fattorie in altri paesi; gli operai delle fabbriche con i loro omologhi all'estero. I mezzi di trasporto dovrebbero essere forniti da ciascun governo, costerebbero loro molto meno che il mantenimento dei giovani nelle forze armate. Certamente non sarebbe necessaria la costrizione per mantenere un approvvigionamento di reclute per tali opportunità di viaggio-lavoro. "Vedere il mondo" ha un'attrazione infallibile quando si è giovani.

Se tali piani fossero estesi così che i giovani da tutte le parti del mondo potessero lavorare insieme, con il giusto spirito, senza sussiego e con reciproco rispetto (un'attitudine che è quasi naturalmente e rapidamente sviluppata in qualunque dipartimento universitario dove studenti di differenti razze e nazionalità studiano insieme), non solo condurrebbero ad un miglior tipo di comprensione internazionale e di cooperazione, ma darebbero anche significato a quel genere di rivoluzione sociale diffusa di cui il mondo avrebbe bisogno, affinché ci fosse cibo, rifugio, salute e sicurezza economica per ognuno. I più giovani sono idealisti, entusiasti, avventurosi, ma non trovano facile immaginare le condizioni sotto cui le altre persone sono costrette a vivere. Se giungessero a comprenderlo attraverso l'esperienza fattuale,

vi sarebbe una maggiore insistenza giovanile sul fatto che la persistenza della povertà, della cattiva salute, dell'ignoranza e della degradazione, che oggi causa così tanta sofferenza in molte parti del mondo, non dovrebbe essere permessa.

Di tanto in tanto, tuttavia, viene sollevata la questione se sia giusto tentare di prevenire la mortalità infantile e ridurre o eliminare malattie fatali in paesi che non possono ad oggi nutrire la popolazione attuale e che, ciò nondimeno, hanno un tasso di natalità veramente elevato. Un simile quesito è occasionalmente sorto in forme acute in luoghi quali la Cina, dove le grandi inondazioni potrebbero distruggere le case dei contadini e rovinare la loro terra. Quand'anche si salvassero dall'annegamento, potrebbero tranquillamente morire di malattia o fame, perché il loro paese è già sovraffollato rispetto alle sue attuali risorse e loro non potrebbero ricevere facilmente né un ricovero né opportunità per lavorare altrove. Sono nati irresponsabilmente e condannati, apparentemente, all'insicurezza per tutti i loro giorni. Dovremmo accettare, come cristiani o umanisti, qualsiasi responsabilità per il loro benessere in quanto individui in ogni futura crisi? Non sarebbe meglio lasciare che la Natura facesse il suo corso: lasciare queste persone morire durante l'infanzia o affogare durante le inondazioni, piuttosto che salvarli per una vita miserabile e una morte rimandata? Non potrebbero essi, infatti, se incoraggiati a riprodursi irresponsabilmente, senza soffrire la conseguenza della potatura operata dalla Natura, diventare una minaccia per il resto del mondo?

Mi sembra che tali domande quasi rappresentino per noi cristiani il test più inquisitorio della nostra fede. Siamo, infatti, messi continuamente di fronte a situazioni in cui ci sembra di poter scegliere solo tra due mali; situazioni che di per sé sono senza dubbio spesso determinate dalla sconsideratezza o dal peccato, anche se qualche volta semplicemente da eventi naturali; ma, comunque, situazioni che esistono e in cui dobbiamo intervenire, anche se tale azione dovesse consistere solo nel non fare nulla. Il tipo di risposta che diamo, il tipo di azione che intraprendiamo, rivela difatti la nostra attitudine di base verso l'umanità e la natura della nostra fede in Dio.

Se pensassimo che noi e il nostro popolo fossimo i prescelti dal Signore, se dividessimo gli uomini tra "noi" e "loro", allora sarebbe naturale per noi dire "Non è giusto prendere il pane dei bambini e darlo ai cani", un'osservazione che è difficile credere che Gesù abbia fatto se non per testare la fede e la perseveranza della donna a cui fu indirizzata. Se non credessimo affatto in Dio, la nostra reazione sarebbe probabilmente la stessa. Se, tuttavia, per grazia di Dio fossimo capaci di accettare la dottrina cristiana secondo cui tutti gli uomini sono figli di Dio, che egli si preoccupa per loro e si aspetta che noi agiamo in sua vece per aiutarli, allora non vedo come possiamo lasciarli morire miseramente, mentre noi abbiamo il potere per evitarlo. Potrebbe essere che si diano circostanze in cui sentiamo che vorremmo vedere una persona morta anziché sofferente, ma la responsabilità di uccidere un'altra persona per misericordia, pietà o amore è qualcosa che, in quanto persone, la legge di questa terra non ci permette di assumerci; e la maggioranza di noi può veder le buone ragioni di una tale legge.

La nostra strada può non essere chiara, se così è, abbiamo bisogno di pregare veramente umilmente per la luce. Ciò che è certo è che nelle nostre azioni verso gli altri esseri umani dobbiamo essere sicuri che le nostre motivazioni siano l'amore,

la compassione e la comprensione, non già l'egoismo, l'avidità e il disprezzo. Spesso, dunque, l'apparente scelta tra due mali risulta essere una scelta tra un ipotetico male che potrebbe toccarci negativamente e un errore certo verso altre persone. Noi permettiamo a noi stessi di essere preoccupati per la paura che non ci sia abbastanza per andare avanti se aiutiamo ogni bambino a vivere e serriamo gli occhi dinanzi alla certezza che molti moriranno se non li aiutiamo. "La fede", va detto, "non è cercare di credere in qualcosa indipendentemente dalle prove. La fede è cercare di fare qualcosa indipendentemente dalle conseguenze". Nel cercare di valutare le conseguenze spesso lasciamo Dio fuori dal computo.

I regimi comunisti, usando un'ampia misura di costrizione, possono portare avanti grandissimi piani di ricostruzione, possono incrementare la produzione e, attraverso l'abile utilizzo di educazione e propaganda combinate, possono rendere i loro popoli uniti ed entusiasti per il successo dei loro metodi, malgrado i disagi temporanei. I comunisti credono nell'istituzione di un'Utopia sociale, se necessario attraverso la forza e indipendentemente dalle cattive conseguenze dell'impiego della stessa.

I cristiani non hanno diritto di criticare a meno che essi non possano o procurare la sicurezza sociale per tutti, a cui anche il comunista mira, e farlo in maniera non-violenta, o possano dimostrare che essi non la desiderano né per se stessi né per le loro famiglie. Sono pochi quelli tra noi che possono dichiarare di avere volontariamente scelto la sacra volontà come stile di vita, o che avrebbero volentieri lasciato che i propri figli morissero di malattie prevenibili o che perissero nel caso in cui le scorte mondiali di cibo non fossero abbastanza per tutti. Non osiamo, dunque, condannare gli altri ad un destino che non avremmo scelto per noi stessi o per i nostri cari.

Proviamo con ogni mezzo ad educare gli uomini e le donne a considerare la genitorialità come un gioioso dovere, che comporta l'esercizio della responsabilità. Ma una tale educazione non deve essere considerata come un sostituto della nostra cura nei loro riguardi. Essa dovrebbe accompagnare e non precedere il provvedere a quell'aiuto materiale che permetterà loro di crescere nell'adesione responsabile alla famiglia delle nazioni.

Al di là di questo, abbiamo una responsabilità positiva per capire che noi nelle nazioni più ricche stiamo derubando i posteri per il nostro benessere attuale, come un'agricoltura ignorante e avida ha rubato il suolo per molti anni. Noi oggi abbiamo certi standard di comodità che dipendono ampiamente dalle scorte di energia e questa energia è per lo più ottenuta dal carbone, dal gas naturale, dalla benzina e dal petrolio. Quei paesi che dipendono largamente dalla manodopera sono paesi tecnicamente arretrati. Inoltre, sebbene sappiamo che le scorte di minerali non dureranno indefinitamente, le stiamo sperperando a livelli inverosimili, e una buona parte di questo spreco di materie prime si dice sia fatto in nome della sicurezza. Egoistiche comodità, egoistiche paure possono significare una nuova era buia per tutti i nostri discendenti.

Penso, inoltre, che dobbiamo essere consapevoli che sarebbe assolutamente impossibile per tutti i 2,400 milioni di abitanti di questo mondo, per quanto tanto vorremmo portali "fino al nostro livello", vivere secondo i nostri standard occidentali, o almeno in base alla scala su cui noi stessi vorremmo vivere. Le risorse fisiche

della terra semplicemente non lo permettono. Affinché altri possano non morire di fame, possano non essere permanentemente sull'orlo del precipizio, dobbiamo essere preparati a condividere, anche se questo dovesse significare più bassi standard di comodità per noi stessi.

È vero, certo, che la scienza potrebbe trovare nuove fonti di energia, ma se queste derivassero dal combustibile nucleare potrebbero portare con loro problemi che aumenterebbero sostanzialmente l'insicurezza umana. Nel frattempo, l'ossessione per la sicurezza militare ha impedito che un sufficiente impegno scientifico si concentrasse sullo studio di altre risorse di energia e sulla conservazione delle nostre attuali scorte.

Sinora, mi sono concentrata quasi interamente su due temi. In primo luogo, l'impossibilità di ottenere la sicurezza militare in un mondo che continua a sviluppare armi; in secondo luogo, la dipendenza della sicurezza sociale per tutti su un più saggio utilizzo delle risorse materiali e dell'ingegno umano, su una volontà di sostituire la cooperazione alla competizione spietata.

La sicurezza sociale, tuttavia, non è abbastanza e comunità cristiana significa più che un tentativo di fornire bagni e frigoriferi a tutti. L'uomo non vive di solo pane, sebbene, come è stato puntualizzato, non può vivere senza. Gesù ha detto di coloro che lo avrebbero seguito "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"²⁸. Certamente, non ha promesso ai suoi seguaci una vita di tranquillo comfort, né loro l'hanno avuta. Uomini e donne oggi cercano di raggiungere la felicità inseguendo la sicurezza militare ed economica, con il risultato che si ritrovano in un mondo dove, come Niebuhr²⁹ ha scritto recentemente a proposito degli Stati Uniti, "il paradiso della nostra sicurezza domestica è sospeso nell'inferno dell'insicurezza globale"; oppure equiparano la felicità alla ricerca del piacere, con il risultato che il loro tempo libero viene sfruttato commercialmente, non lasciando a se stessi il tempo per pensare. Essi perdono la loro semplicità e subiscono facilmente l'influenza della propaganda, particolarmente quel tipo di propaganda che sfrutta l'egoismo e la paura. Si lasciano facilmente convincere dall'intellettuale agnostico e respingono emozionalmente una religione troppo intellettualizzata. Sono come bambini che hanno bisogno della certezza e della sicurezza di una casa amorevole, ma hanno perso quella certezza e non credono più che ci sia un Dio di amore che si preoccupi per tutti noi. Sono come degli orfani mentali e spirituali.

Non conosco alcun modo attraverso cui il genere umano possa ottenere una reale sicurezza se non attraverso un completo cambiamento di valori e di prospettiva. Come ho detto poc'anzi: i bambini hanno bisogno di sicurezza, ma non la cercano coscientemente, e in questa come in altre situazioni noi dobbiamo diventare come bambini piccoli.

Credo che questo detto di Gesù debba essere preso veramente alla lettera. I bambini sono tanto ignoranti quanto innocenti. Essi hanno la conoscenza adeguata alla loro età e se sono bambini normalmente felici, come tutti i bambini dovrebbero

²⁸ Vangelo, Giovanni, 10,10.

²⁹ Karl Paul Reinhold Niebuhr è stato un teologo protestante statunitense.

essere, hanno una fiducia illimitata nei loro genitori e nella sicurezza della propria casa. Possono agire indipendentemente dalle conseguenze eppure non irresponsabilmente, perché sanno che la vita è buona, e le loro azioni vengono compiute in un quadro di naturale sicurezza, di libertà dal bisogno, dalla paura, dal sospetto. Sono certa che molte delle nostre difficoltà e perplessità sorgono dai nostri tentativi di sostituire i nostri sforzi intellettuali alla nostra più naturale dipendenza dall'amore di Dio.

Di sicuro dobbiamo preoccuparci per gli altri. Cibo, vestiario, riparo sono necessità che dovremmo condividere: abbiamo l'obbligo di nutrire chi ha fame, vestire chi è nudo e dare riparo a chi è malato e in pericolo. Ma tutto questo può essere fatto nel quadro della consapevolezza che stiamo lavorando con Dio e aiutandolo a prendersi cura degli altri, tanto quanto un bambino può e realmente aiuta sua madre e suo padre. Quello che non dobbiamo dimenticare è che Dio provvede a noi così come ai nostri vicini. Non dobbiamo lasciarci accecare dalla valutazione delle conseguenze che potrebbero influenzare noi e i nostri al punto da dimenticare che Egli ci ha dato un ampio pezzo di lavoro positivo da svolgere in sua vece.

Per ciascuno di noi, in quanto singoli seguaci di Cristo, il messaggio del Vangelo è che dovremmo cercare prioritariamente il Regno di Dio e la sua giustizia, avendo completa fede nel fatto che Dio conosce i nostri bisogni materiali e vi provvederà. Dal momento che abbiamo questo obiettivo e questa fede, noi possiamo e dobbiamo farli conoscere agli altri; e non sarà così difficile come pensiamo, perché la necessità di un tale obiettivo e di una tale fede è indispensabile per gli uomini ovunque.

Noi cristiani qualche volta parliamo con troppa leggerezza, penso, del fatto di essere preparati a portare la Croce, e della necessità di "avvertire" i nostri simili che anche loro potrebbero dover affrontare lo stesso carico se seguissero Cristo. Condividere la sofferenza creativa di Cristo sarebbe un privilegio di cui non essere allarmati; e ne saremmo degni se semplicemente fossimo pronti a sostituire lo spirito di servizio al sospetto.

È vero, certo, che un completo abbandono dell'ossessione tradizionale per la sicurezza fisica o materiale significa assumere dei rischi. Se davvero fossimo come un bambino, questo rappresenterebbe un'attrazione più che un deterrente! Forse una delle ragioni per cui al giorno d'oggi la Cristianità sembra attrarre così poco i giovani è perché offre loro così poco in termini di avventura e chiede poco in termini di sacrificio. Il Comunismo attrae di più perché chiede di più.

Una vera fede nell'amore di Dio nostro Padre ammetterebbe che se stiamo cercando il suo Regno e la sua giustizia, se stiamo cooperando con lui alla cura per l'umanità e al suo fine per il mondo, allora non è necessario preoccuparsi né per la nostra sicurezza fisica né per quella delle nostre famiglie o della nazione. Dobbiamo essere molto preoccupati affinché gli uomini, ovunque nel mondo, siano curati come i figli di Dio dovrebbero essere, e dobbiamo cooperare gli uni con gli altri per vedere che questo sia fatto. Possiamo dividere con loro non solo il nostro pane quotidiano, ma anche il pane della vita, quella vita più ricca che Gesù ha promesso. Le parole non significheranno nulla per loro a meno che noi attraverso il nostro esempio non mostriamo che Dio è il nostro rifugio e la nostra forza e che in ragione di ciò non abbiamo paura di nulla.

Tutte le forme di sicurezza materiale sono transitorie e incerte. C'è una sicurezza che non può essere portata via perché è radicata e fondata nell'amore di Dio. Se questo venisse condiviso, le vite degli uomini si trasformerebbero e nel fare questo, credo, si trasformerebbe anche la situazione sociale e internazionale.